

Marcello Meli

## Sette elegie anglosassoni tradotte

### *1. Il poeta e gli eroi*

Provò l'esilio fra le serpi Welund,  
un uomo insigne, che con mente ferma  
tollerò l'incertezza della pena.  
Angoscia e consunzione ebbe compagni  
e infamia nel rigore dell'inverno,  
sperimentando miserabil vita.  
Poiché re Niðad lui costrinse, avvinto  
da flessibili vincoli di nerbo,  
su un uomo imposti che gli era migliore.  
Questo fu un tempo, e oggi così sia!

Per i fratelli uccisi Beadohilde  
eguali afflizione non sostenne  
a quanto di persona ebbe a scontare,  
che s'era resa conto indubbiamente  
d'essere incinta, né si rassegnava  
ad accettare quel che si doveva.  
Questo fu un tempo, e oggi così sia!

In molti noi sappiamo di Mæðhilde  
gli amplessi innumeri col Geata:  
soffrì d'amore, e a tutti tolse il sonno.  
Questo fu un tempo, e oggi così sia!

Per trenta inverni resse Teoderico  
la città dei Meringi: a tutti è noto.  
Questo fu un tempo, e oggi così sia!

*Marcello Meli*

È tradizione che ad Ermanarico  
s'attribuisse l'indole di un lupo;  
costui reggeva il popolo fiorente  
del goto regno. Sinistro sovrano!  
In armi siede bellicosa accolta  
avviluppata in angosciosa attesa.  
Presaga di sventura quella gente  
desiderava, senz'altro curarsi,  
che venisse il sovrano spodestato.  
Questo fu un tempo, e oggi così sia!

Misero siede, privato di gioia  
e con l'animo affranto, a dubitare  
se le sciagure abbiano parte e fine.  
Rifletta allora che per tutto il mondo  
il Signore Sapiente senza posa  
muta l'onore assegnato ai potenti,  
per questi e quegli, con miseria e gloria.

Di me voglio parlare, dire questo:  
Per un tratto di tempo fui poeta  
degli Heodeningas, al signore caro.  
Ebbi per nome Deor. Per molti inverni  
onorevole rango mi distinse  
col favore d'un principe propizio,  
Ma ora Heorrenda, un uomo capace  
nell'intonare carmi, m'ha sottratto  
il privilegio concessomi un giorno  
dal signore che i nobili protegge.  
Questo fu un tempo, e oggi così sia!

## 2. *Solitudine*

“Chi solo s'accompagna prega spesso  
privilegi e favori da un patrono,  
anche se deve, con animo inquieto  
traversando le vie del mare aperto,  
agitare col palmo delle mani  
gelide l'acque incrostate di brina;

*Sette elegie anglosassoni tradotte*

percorrendo il tratturo dell'esilio,  
la Sorte trova certo compimento.”

Così il ramingo recitava in versi,  
la mente volta alle sofferte pene,  
ai corpi uccisi nel crudele ammasso,  
alla rovina di congiunti e amici:

“A me toccò più volte all'albeggiare  
solo ridire ciascun mio tormento.  
Nessuno dei viventi or è presente  
al quale sia tentato di narrare  
per segno quanto l'animo racchiude.  
Tenersi so per vero essere tratto,  
per l'uomo egregio, di distinto agire,  
se il recinto dell'anima rinserra,  
se quel forziere tiene custodito,  
comunque inclini il pensiero al volere.

Animo affranto non contrasta Sorte,  
e mente incattivita non soccorre:  
e chi dunque rincorre fama e gloria  
non manchi di serrare nel recinto  
dell'anima il pensiero sanguinante.

Così a me toccò non poche volte,  
oppresso da miseria e da tristezza,  
dai beni ereditari separato  
e lontano dai nobili congiunti,  
tenere in ceppi quanto avevo in mente,  
da quando, ormai trascorsi molti gli anni,  
chi a me alleato dispensava l'oro  
l'oscurità del suolo ebbe coperto.

E io da allora misero e reietto  
stremato dai rigori dell'inverno  
sopra la fitta trama dei frangenti,  
soffrendo la mancanza di una corte,  
ho cercato il signore dei tesori,

*Marcello Meli*

e un luogo dove, vicino o lontano,  
trovar potessi chi in sale festose  
mi mostrasse riguardo, o che volesse  
me privo di un amico confortare  
e lusingare con piacevolezze.

Colui che l'ha provato lo sa bene  
qual feroce compagno sia il dolore  
per uno che si trovi immiserito  
d'una consorteria a lui benigna.  
È la via dell'esilio a possederlo,  
oro non trova attorcigliato ad arte  
e gelido il ricovero del cuore,  
non le gloriose terrene ricchezze.

I guerrieri ricorda nella sala,  
i gioielli preziosi dati in dono,  
e come in gioventù il suo signore  
l'avesse avvezzo a cibi prelibati;  
ma rovinato è il fasto dei piaceri:  
bene lo sa chi si trovi privato  
per lungo tempo dei discorsi saggi  
d'un amato signore bendisposto.

E dunque, insieme spesso, e sonno e pena  
avvincono chi misero va solo.  
Nell'animo si finge d'abbracciare  
e di baciare il principe diletto,  
per poi posare sulle sue ginocchia  
e mani e testa come capitava,  
quando in giorni remoti profittava  
di un trono profittevole di doni.  
Poi ... l'uomo senza amici si risveglia,  
la livida risacca vede innanzi,  
immergersi i gabbiani, aprire l'ali,  
abbattersi la neve raggelata  
in tempesta di grandine. Le piaghe  
nel petto allora sfiancano strazianti  
per l'amato signore; si rinnova

*Sette elegie anglosassoni tradotte*

la pena, se il ricordo dei congiunti  
penetra traversando mente e cuore.

Saluta allora con felici cenni,  
li abbraccia di buon grado con lo sguardo:  
i pesci, camerati dei guerrieri,  
virano e s'allontanano nuotando.  
Mente di navigante non produce  
che rari carmi destinati a fama;  
si rinnova l'angoscia per chiunque  
mandi, costretto senza trovar posa,  
sopra la fitta trama dei frangenti,  
l'anima sua, bandita e maledetta.

E quindi non riesco a immaginare,  
in questo mondo, per quale ragione  
non debba rabbuiarsi il mio sentire,  
se il vivere dei nobili perscruto,  
come improvvisamente l'aula regia  
disertino i seguaci coraggiosi  
e in questo modo il Mediano Recinto  
crolla e rovina giorno dopo giorno.  
Per questo farsi non può saggio l'uomo,  
prima d'aver avuto in suo possesso  
quota d'inverni nel mondano regno.

Sia paziente chi è saggio, non indulga  
alla vampa del cuore, al motto ardito:  
un guerriero non cede né trascende,  
non va lieto al massacro e non è vile,  
non è impaziente d'acquistar ricchezze,  
non si compiace di boriosi vanti,  
se prima non s'è messo a certa prova.

Un uomo d'arme deve trattenersi  
dal predicare parole di vanto,  
finché da uomo risoluto sappia  
dove voglia orientare con certezza  
quanto gli detta il cuore nel pensiero.

*Marcello Meli*

Abbia coscienza invece l'uomo dotto  
com'egli sia spirituale essenza,  
quando di questo mondo tutti i beni  
s'ergeranno in rovine desolate;  
ed è così anche oggi in modo alterno,  
attraversando il Recinto Mediano:  
s'ergono mura battute dai venti,  
coperte e frantumate dalla brina;  
edifici spazzati dalla neve,  
vacillano le sale dei simposi;  
giacciono i loro nobili padroni,  
non più allietati da festosi canti,  
cadde l'intero séguito in battaglia,  
superbo audace, ai piedi delle mura.

La guerra alcuni se li portò via,  
per remoti sentieri trascinati;  
altri un uccello li aveva guidati  
perdendoli nell'alto mare aperto;  
qualcuno il lupo dal mantello grigio  
l'aveva condiviso con la morte,  
altro, con volto privo di speranza,  
in carcere scavato nella terra,  
sebbene illustre, langue prigioniero.

Così il Creatore dell'umana gente  
questa contrada rese spopolata,  
e la fabbrica antica dei giganti  
vuota rimase, senza voci e suoni  
di chi affollava un tempo la fortezza.  
Ricorda il saggio questi contrafforti,  
e pensa assorto che la vita è buio;  
chi è sapiente nell'anima più volte  
spinge lontano la sua rimembranza,  
al cumulo dei morti nella mischia,  
e con queste parole a sé domanda:

*Sette elegie anglosassoni tradotte*

Dov'è andato il cavallo? Dov'è andato  
il giovane guerriero? Dov'è andato  
il principe che dona generoso?  
Dove sono gli scanni del banchetto?  
Dove i lieti piaceri della sala?  
Ecco, una coppa rilucente! Ed ecco,  
un uomo in armi con la sua corazza!  
E d'un signore la maestà, la gloria!  
Come sono trascorse le stagioni  
abbuiate dall'elmo della notte,  
e paiono non esserci mai state!  
Ora sui resti dell'amata schiera  
incombono alte mura, ed è prodigio,  
visione di serpente che si snodi.

Se li son presi i nobili guerrieri  
eserciti di lance, armi assetate  
di morte, in un destino assurto a fama.  
E le tempeste premono in assalto  
contro i bastioni edificati in pietra,  
la neve inceppa il suolo, imperversando  
la procella invernale, mentre cupa  
incombe l'ombra scura della notte  
e la grandine invia da settentrione,  
feroce crudeltà contro gli umani.

Non è che affanno il terreno reame:  
sovvertono i decreti del destino  
il mondo sotto la volta celeste.  
Quaggiù sono fugaci le ricchezze  
e fuggevoli sono qui gli amici  
non dura l'uomo, non dura la donna,  
sicché questo mondano ordito tutto  
si scopre di suo pregio inconsistente.”

Così diceva, l'animo sagace,  
in disparte sedeva mormorando:  
“Esperto è chi si mantiene fedele,  
né deve il suo rancore d'improvviso

*Marcello Meli*

un guerriero dal seno far palese,  
a meno che non conosca il rimedio:  
per un nobile agire con bravura.”

E ben ne venga a chi cerca favore,  
soccorso, ausilio dal Padre nei Cieli  
in cui per noi ogni fortezza è salda.

### *3. Rovine*

Degno d'ammirazione è questo vallo,  
la Sorte eppure l'ha sbrecciato e rotto,  
cedettero i pignoni della rocca,  
fabbrica di Giganti ecco in rovina.  
Gela la brina ricoprendo i tetti  
e giacciono i torrioni devastati,  
le spranghe delle porte frantumate,  
e sulla malta s'incrosta il nevischio.  
Spezzate sono le travi squadrate  
riseccate, dal tempo capovolte.

I costruttori li stringe potente  
la terra nell'abbraccio, ora disfatti  
svaniti e persi, della dura zolla.  
Cento generazioni da quel tempo  
d'umane genti si sono dissolte.

Ressero queste mura più e più volte  
grigie come lichene, cinabrine,  
seguendo regno a regno, alle tempeste.  
Furono contrafforti e alti e forti  
ma in cumuli dispersi hanno ceduto  
giacendo crudelmente smozzicati.

[Eppure risplendeva ...  
... arte fabbrica antica  
... sul suolo cedevole armilla,  
l'animo ... solertemente agiva.]



*Sette elegie anglosassoni tradotte*

Abile connetteva in ferreo laccio  
le fondamenta, e suscita stupore.

E furono i palazzi rinomati,  
le terme molte, i fastigi imponenti,  
fu il suono dei comandi e dei soldati,  
furono sale e banchetti infiniti  
di musica ricolmi, gioia e feste.  
D'un tratto questo rovesciò la Sorte.

Cadevano gli armati in ogni dove,  
e poi vennero i giorni della peste:  
la morte se li prese, i valorosi.  
Vuoti spalti si fecero i bastioni,  
precipitò schiantata la fortezza,  
e chi avrebbe saputo restaurarla  
era caduto, prostrato alla terra.

E dunque gli atri già lordi di sangue  
ecco squarciati, e i portici coperti  
d'embrici rossi, e le travi del tetto.  
Disfatto il tavolato in schegge grame  
in tumuli giaceva, dove un tempo  
molti bennati nell'animo lieti  
per l'oro illustri, ornati di bellezza,  
rilucevano d'armi e di corazze,  
in vanto di superbia, ebbri di vino.

Cadeva il loro sguardo sui tesori,  
sull'argento, su gemme lavorate,  
sul ricco conio, sugli armenti opimi,  
sui marmi impreziositi d'una nota  
città, signora di dominii estesi.

Dove s'ergevano corti di pietra  
un corso d'acqua si volgeva caldo  
ribollente costretto, incanalato

*Marcello Meli*

all'incavo polito nelle terme,  
un seno di tepore, a sommo studio.  
Fecero sì che su pietra serena  
defluissero i rivoli roventi  
... a circolare tiepido stagno:  
erano quelle le terme ...  
ed è quello ...  
... cosa d'un sovrano degna,  
dimora ... rocca ...

#### *4. Per mare*

Sì, posso di me stesso riferire  
vere vicende e il mio peregrinare,  
come in giorni angosciosi più e più volte  
ebbi a patire il tempo della pena.  
Amari affanni mi toccò subire.  
Sul ponte della nave ho sopportato  
inospiti dimore innumerate,  
il pauroso rigurgito dell'onde  
laddove a più riprese m'obbligava  
una guardia rischiosa nottetempo,  
occupando la prora del vascello  
che stava bordeggiando la scogliera.  
Rattrappiti dal ghiaccio martoriava  
il freddo i piedi in rigide pastoie,  
mentre l'angoscia in accorata vampa  
dava in singhiozzo; fiaccato dal mare  
l'animo m'era per la fame affranto.

Uomo cui tocchi sulla terra il meglio  
conoscere non può, in quale modo  
commiserando mi sia trattenuto  
sul mare raggelato nell'inverno,  
ché la via dell'esilio percorrevo  
senza congiunti, figura di brina,  
imperversando grandine in tempesta.  
Nient'altro m'era dato d'ascoltare  
che il mare, onda ghiacciata rintonante.

*Sette elegie anglosassoni tradotte*

La canzone del cigno inframmezzava  
talvolta a divagarmi, poi il richiamo  
del pellicano e il verso strepitante  
del chiurlo, in luogo dell'umane risa,  
il canto modulato del gabbiano  
sostituiva il sorso d'idromele.  
Batteva il fortunale l'alte rupi,  
replicava la rondine marina,  
fatte dal ghiaccio rigide le piume,  
ininterrotta l'aquila gridava,  
mezze le penne per l'acqua piovana.  
Non un congiunto che recasse aiuto  
ebbe un'anima afflitta a confortare.  
Solo a fatica può rendersi conto  
chi possenga il piacere della vita,  
dimorando in città fortificate  
ebbro di vino e d'orgogliosa pompa,  
per quale sciagurato traversare  
sul cammino dell'onda fui costretto  
a consumarmi perdurando affranto.  
Il notturno barlume s'infoscava,  
da settentrione nevicava, il suolo  
incatenavano i fiocchi rappresi,  
la grandine batteva la pianura,  
gelidissimi chicchi di granaglia.

L'indole tuttavia vince il sentire  
ora, che di persona ho l'esperienza  
di correnti abissali e del tumulto  
di salmastri frangenti fluttuanti:  
m'assilla allora bramosa cordiale  
ogni minuto a mettermi per via,  
sicché da qui lontano cerchi e veda  
la dimora di genti forestiere.  
Uomo non troveresti sulla terra  
di sensi audaci, bravo per i doni  
a lui donati in gioventù valente,  
o pregiato che sia per le sue imprese,  
o devoto al suo capo, a segno tale

*Marcello Meli*

da non provare l'angosciosa cura  
di mettersi per mare, seppur volle  
a questo destinarlo il suo signore.

Non ha il pensiero all'arpa, né ai preziosi  
avuti in dono; nemmeno all'amore  
per la consorte, a terreni vantaggi,  
nemmeno ad altro qualsivoglia, tranne  
che all'alternante muoversi dell'onde;  
altro non prova se non struggimento  
chi s'è affrettato verso il mare aperto.

Di corolle s'affollano i cespugli,  
s'ergono belle le terre murate,  
e la campagna splendida s'adorna;  
scalpita il mondo; tutto allora esorta,  
chi smania in mente e cuore, alla ventura  
d'un tragitto che immagina protrarsi  
lungo i cammini segnati dall'onde.  
Ad ammonirlo pare sia il cuculo,  
l'estiva sentinella, in mesti accenti,  
cantando annuncia le pene incumbenti,  
nello scrigno del petto aspre racchiuse.

Non lo sa l'uomo, il guerriero felice,  
di che tocchi ad alcuni sopportare,  
esuli nei cammini più remoti.  
Ora per questo il pensiero s'inclina  
ai confini del petto, il mio sentire  
al rifluente pelago compagno;  
oltre la patria dei cetacei inclina,  
con ampio giro, ai terrestri recessi;  
poi avido bramoso m'avvicina,  
lancia il suo grido un solitario uccello;  
a solcare la via delle balene  
indole irrefrenabile m'assilla  
sulle distese dell'aperto mare:  
fervono in me le gioie del Signore,  
non morta vita sulla terra incerta.

*Sette elegie anglosassoni tradotte*

Non mi possiede la credenza certa  
che restino eterni i beni terreni,  
poiché tre affari si mostrano incerti  
prima che giunga il giorno stabilito:  
infermità, vecchiaia, fil di spada,  
quando incombe per lui la dipartita,  
sottraggono la vita corporale.

Ne segue che a ciascuno dei guerrieri,  
di cui si parli quando trapassati,  
la lode dei viventi è miglior cosa:  
che veda dunque d'operare, prima  
del debito congedo, sulla terra,  
contro l'infamia agisca dei nemici  
con fatti egregi a sprezzo del demonio;  
che lo esaltino i figli delle genti  
e ne sia viva da allora la fama  
sempiterna, perenne fra gl'Inglesi,  
sia rinomanza d'una vita eterna,  
sia giubilo cantato fra le schiere.

Se n'andarono i giorni comitali  
al fasto tutto del terreno regno,  
ora non troveresti re, o imperatori,  
né i munifici principi d'un tempo,  
al séguito dei quali maggiormente  
si compievano imprese valorose,  
nobilissima gloria guadagnando.  
Quella schiera è svanita per intero,  
canti e banchetti sono ormai passati.  
Gente dappoco resta ad abitare,  
e quindi a governare questo mondo,  
che gode solo se lavora e pena.  
Diminuito è il peso della gloria,  
invecchia e langue nobiltà infeudata.

Nel Recinto Mediano per ciascuno  
s'avvicina in tal modo la vecchiaia:  
esangue il volto, incanutito geme,

*Marcello Meli*

e sa che i camerati avuti un tempo  
discendenti di nobili casati  
sono ormai doni votati alla terra.  
Nemmeno può la carnale vagina  
quando l'abbia lasciata questa vita  
trangugiare vivande prelibate,  
né d'altro canto può provar dolore,  
né la mano protendere, e nemmeno  
formulare pensieri con la mente.

Per quanto possa ricoprire d'oro  
la sepoltura un fratello al germano  
– poiché bisogna seppellire i morti –,  
col variato corredo prediletto,  
all'anima che sia colma di colpe  
oro non può giovare, quanto giovì  
il timore di Dio, quand'egli prima  
l'abbia occultato mentre qui viveva.  
Grande è il timore del Dio Giudicante  
per il quale mutando volge il mondo;  
Egli fissò le fondamenta salde,  
gli angoli della terra e il cielo sopra.

È folle chi non teme il suo signore,  
morte lo coglierà senza rimedio;  
beato è l'uomo di semplice vita  
dai cieli a lui discenderà la grazia.  
Gli rinsalda lo spirito il signore  
poiché egli vive nella sua potenza.  
Governi l'uomo l'anima irruenta  
e la mantenga in stabili dimore:  
nei patti onesto, schietto nei costumi  
dovrebbe ognuno agire con misura  
con quanti gli son cari e con gli avversi  
[...]  
sebbene lo voglia dal fuoco intero  
[...]  
oppure sulla pira lui bruciato,  
di lui fatto alleato [...].

D'ogni umano proposito la Sorte  
ha più potere, e più potente è Dio.  
Allora riflettiamo attentamente  
dove noi possediamo una dimora,  
pensiamo a come noi vi giungeremo,  
e allora avremo tutto quanto è dato  
avere nell'eterna gioia, dove  
la vita viene dall'amor di Dio,  
attesa lieta nel mondo celeste.  
Di questo al Santo noi rendiamo grazia:  
degni ci fece il principe glorioso,  
in ogni tempo, l'eterno signore.  
Amen.

*5. Un amore*

Di me piangente narro questa storia,  
vicende che toccarono me stessa.  
Io posso raccontare quali pene  
da quando fui una donna ho sopportato,  
sia rinnovate sia trascorse, in niente  
maggiori delle odierne, ché diuturni  
gli affanni dell'esilio ebbi a soffrire.

Si partiva all'inizio il mio signore  
da questa gente sull'onde frementi.  
Al volgere del giorno io m'angosciavo  
per dove sulla terra si trovasse  
il principe di genti, a me consorte.  
Anch'io sarei partita, ricercando  
onorevole ufficio col mio andare  
esule, senza amici alla bisogna.

Presero allora con pensiero occulto  
a meditare i suoi congiunti questo,  
che noi lontani nel regno mondano  
vivessimo una vita ripugnante  
e che mi consumassi nell'attesa.

*Marcello Meli*

Aveva comandato il mio signore  
che m'accollassi qui crudele stato.  
non ebbi molti in questa terra cari  
leali amici, e cupa m'è la mente;  
un uomo m'era capitato, adatto,  
lieto d'audacia, fosco nel pensiero,  
che nascondeva quanto aveva in cuore  
meditando la morte e l'assassinio,  
eppure accattivante nel contegno.

Più volte rinnovammo la promessa  
di non esser divisi l'uno all'altra,  
a meno della morte d'un dei due,  
nient'altro; poi la cosa mutò aspetto.  
E ora è come non vi fosse stato  
quel vincolo d'amore fra noi stretto.  
Io da vicino e da lontano devo  
del mio diletto scontare la colpa.

M'aveva comandato d'aspettare  
sotto una quercia nel fitto del bosco  
dentro l'anfratto aperto nel terreno  
Antico è quel ricovero ipogeo,  
dove mi consumai senza risparmio:  
precipiti rilievi, forre buie  
là sono, mura dove cresce il rovo,  
una dimora vuota di piacere.  
E m'assillava là rabbiosamente  
l'addio del mio signore, senza posa.

Congiunti e amici ospita la terra,  
vivi gli amanti presidiano il letto,  
intanto io vago sola appena albeggia  
sotto la quercia, su e giù per l'anfratto,  
dove nei giorni lunghi dell'estate  
m'è concesso sedere e lacrimare  
questa mia condizione di reietta,  
i numerosi crudi patimenti,  
poiché non m'è riuscito in nessun tempo



lenire l'afflizione dei miei sensi,  
né parte almeno dello struggimento  
che in questa vita mi costringe e tiene.

Un giovane dovrebbe possedere  
animo fosco e risoluti intenti  
riposti in cuore, e poi dovrebbe avere  
contegnolo accattivante, ansia nel petto  
e tumulto dei sensi e delle cure,  
ché provi anch'egli di persona intera  
la passione del mondo, e sia proscritto  
in una terra popolata aliena,  
dove dimora l'uomo da me amato  
ai piedi di pietraie declinanti,  
dalle tempeste incrostate di brina.

In una corte lugubre patisce  
il mio compagno turbamenti immani:  
troppo frequentemente egli ricorda  
una più lieta dimora. Infelice  
chi langue nell'attesa dell'amato!

### *6. Lupo e Odoacre*

Una vittima è lui per la mia gente,  
giunto fra i molti lo divoreranno.  
È difforme la nostra condizione:  
sta su un'isola Lupo, io su un'altra.

Sicura è quella, cinta da paludi,  
su questa sono uomini feroci:  
giunto fra i molti lo divoreranno.  
È difforme la nostra condizione:  
la mia per il mio Lupo ho sopportato  
io, di speranza in sconfinata attesa.

Piovigginava, seduta piangente,  
quando qualcuno pronto alla battaglia,  
me prese, me protesse fra le braccia;

*Marcello Meli*

attrazione provavo e ripugnanza.  
Lupo mio, Lupo, per il desiderio  
mi trovai inferma, ch  raro venivi,  
per l'ansia in cuore, e poi per il digiuno.

E tu ascolti, Odoacre, quel che dico?  
Porter  Lupo alla foresta il nostro  
cucciolo sventurato. Facilmente  
si riduce in frammenti quel che prima  
non   stato raccolto e giustapposto:  
il nostro incantamento messo in versi.

### *7. Parole incise*

Ecco, vorrei parlarti, ma da solo  
[...]  
crebbi rampollo di pianta legnosa  
[...]  
in me l'et  [...] dovr  di altra terra  
porre [...] correnti salmastre  
[...] Spesso la coppa del mare  
percorsi per nave  
dove me il signore [...] sopra  
corti sveltanti. Eccomi giunto  
qui sulla plancia. Ora dovrai sapere  
quale l'affetto del padrone mio  
animi l'anima. Oso affermare  
che gloria e fedelt  potrai trovarvi.

Chi questo legno incise chiede, ebbene,  
che ora ricca di vesti, ti ricordi  
quali promesse rinserrasti in cuore,  
quello che vi diceste in giorni antichi.  
Nella dolce dimora era concesso  
allora a voi disporre della terra  
e dimorare insieme in un sol luogo  
per in concordia vivere, operare.

*Sette elegie anglosassoni tradotte*

Mortale inimicizia lui sottrasse  
alla sua gente vittoriosa, e chiese  
che t'incitassi, s'è nel tuo piacere,  
a metterti per l'alto mare aperto,  
quando sentissi ai piedi del declivio  
in cupi accenti modulare il canto,  
alla macchia, il cuculo. A te il viaggio  
non impedisca, né sbarrì il cammino  
da quel momento nessun uomo vivo.

Va' verso il mare, patria dei gabbiani,  
entra la coppa che naviga l'onde,  
ché volgendo da qui possa trovare,  
le vie marine oltrepassate, un uomo,  
dove s'aspetta, un principe, il tuo arrivo.  
Né qui nel mondo miglior desiderio  
gli può accadere di tenere in mente  
– questo per dirlo a te a me diceva –,  
che a voi conceda Iddio Onnipotente  
[...] insieme poiché sia permesso  
con uomini in arme e séguito [...]   
armille rinsaldate; egli possiede  
[...] d'oro; [fra] gente diversa  
ha la sua patria, fascinosa terra.  
[...] di uomini valenti  
[...] sebbene il mio alleato [...]

Costretto dal bisogno spinse al largo  
l'imbarcazione, attraverso i marosi  
percorreva la via della risacca  
impaziente d'andare, confondendo  
le rapide correnti del gran mare.  
Ogni pena ha sconfitto ora quell'uomo  
e niente manca a lui di quel che vuole:  
cavalli servi banchetti idromele,  
ogni pregio e ricchezza sulla terra,  
poi la figlia di un principe, se solo  
ei fosse accanto a te nell'osservanza  
di quell'antica concorde promessa.

*Marcello Meli*

Incido insieme SoleRuota uniti,  
e tErrA, Voluttà e infine Giorno,  
perché sia dichiarato in giuramento  
che verità, con fedeltà di pegno  
fino al momento estremo di sua vita,  
vorrà osservare in obbedienza a quanto  
vi siete in tempi andati ripromessi.

[I componimenti qui tradotti sono solitamente titolati dagli editori nell'ordine *Deor, Wanderer, The Ruin, Seafarer, The Wife's Lament, Wulf and Eadwacer, The Husband's Message*. Il testo anglosassone si trova in Anne L. Klinck, *The Old English Elegies. A Critical Edition and Genre Study*, Montreal, London: McGill-Queen's University Press, 1992].